

Expo, i Comuni alzano la voce «Lasciati soli e senza risorse»

Gli amministratori bergamaschi chiedono che il Patto di stabilità venga sbloccato
Il sottosegretario Martina: pronto a dare una mano. I sindaci: progetti al palo

ELISA RIVA

Non si può dire nemmeno che siano partiti pieni di belle speranze. Perché gli amministratori orobici diretti a Milano per presenziare alla Giornata nazionale dei Comuni d'Italia per Expo avevano già messo da parte le aspettative. Ma nonostante ciò, si dicono «delusi» e si sentono «abbandonati». Dalla bocca di Maurizio Martina, Sottosegretario a Expo 2015, non sono uscite le parole attese dai nostri: «La modifica del Patto è necessaria - ha detto -. Sono pronto a dare una mano per una soluzione». Proclama che al momento resta tale: «Non è previsto un finanziamento né un finanziamento per gli enti locali - spiega l'assessore al Bilancio e ai tributi di Palazzo Frizzoni Enrico Facchetti -. Le uniche deroghe sul Patto di stabilità al momento sono solo i milanesi».

Gambe tagliate in partenza, quindi, per molte amministrazioni di tutta Italia, che tornano in sala d'attesa auspicando che al più presto dalle parole si passi ai fatti.

L'ultima doccia fredda era arrivata in piena estate, con l'entrata in vigore del Decreto del fare: il documento stabilisce che solo Milano e l'hinterland potranno spendere l'80% dell'incamerato dall'imposta di soggiorno per il 2013, 2014 e 2015. Nel caso del capoluogo orobico, Palazzo Frizzoni dovrà «rinunciare» a 2,4 milioni che, al contrario, potrebbe destinare a eventi, convegni, pubblicità, sponsorizzazioni legate all'Expo. Con questa consapevolezza alcuni amministratori

bergamaschi sono partiti ieri per Palazzo Marino che ospitava l'iniziativa promossa dall'Ance: «Per Expo bisogna mobilitare tutte le energie anche quelle degli 8 mila campanili italiani - ha commentato il presidente dell'Ance Piero Fassino -, vogliamo che l'ondata di Expo sia in grado di muovere tutta l'Italia. L'obiettivo è realizzare in ogni paese italiano almeno un evento».

L'incontro, organizzato in collaborazione con la presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comune di Milano ed Expo 2015 Spa, e che, vista la partecipazione del presidente della Camera

Delusione dopo l'incontro a Milano: fatti, non parole

Laura Boldrini, prevedeva anche l'analisi dello stato dell'arte. «Sono i Comuni e le Regioni l'architettura di Expo 2015, i protagonisti che ci permetteranno di fare dell'esposizione universale un grande evento nazionale, un acceleratore di innovazione

ed energie - ha dichiarato Maurizio Martina -. Dopo mesi di polemiche, la costituzione di una cabina di regia, che vede interessati Governo, Regioni e Comuni, Padiglione Italia e società Expo, ha prodotto una decisa e percepita accelerazione al progetto Expo». Il parlamentare ha affrontato, poi, la questione del Patto di stabilità e delle risorse, i temi di maggior interesse per gli enti locali: «Meritano la massima attenzione e soluzioni realistiche e concrete in poco tempo. Con Fassino abbiamo condiviso che, nell'imminente discussione con il Ministero dell'Economia e il Governo, una modifica del Patto sia quantomai necessaria anche per sostenere i



L'incontro sull'Expo tra i sindaci lombardi e il sottosegretario Maurizio Martina FOTO ANSA

Comuni verso Expo 2015. Su questo obiettivo, per ciò che mi compete, sono pronto a dare una mano per una soluzione utile a tutti». Dichiarazioni che gli amministratori locali pretendono siano tradotte in realtà al più presto: «Senza aiuti e senza deroghe al Patto di stabilità - aggiunge Facchetti - non siamo in grado di portare avanti un progetto ambizioso come è quello di Astino. La comunicazione positiva che ci è stata data è che al Padiglione Italia verrà riservato

spazio ai "papabili" candidati a Capitale europea della Cultura 2019. Quindi potrebbe esserci anche Bergamo».

Scoraggiato anche il sindaco di Treviso, Gianfranco Maser: «Ci sentiamo soli e da soli siamo tagliati fuori. Ci stiamo coordinando con la Provincia, ma di fatto non riusciamo a capire come mettere in pratica idee importanti». Treviso «parteciperà» all'Expo grazie al progetto di una pista ciclopedonale di Lallio, Dalmine, Curno, Bergamo: «Verrà

presentato come esempio di attività sostenibile», chiude Maser. Davide Casati, vicesindaco di Scanzorosciate, pur non aspettandosi nulla dall'incontro di ieri, dice che aguzzando l'ingegno anche le realtà minori ce la possono fare: «Per valorizzare Scanzo e il nostro moscato, stiamo portando avanti un nostro piano, mettendo in rete tanti soggetti. L'obiettivo è attrarre persone sul territorio grazie a un prodotto d'eccellenza». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cellulari sequestrati al mercato

Smartphone tarocchi venduti al mercato Denunciati in 5

Prosegue la lotta all'abusivismo da parte della polizia locale tra le bancarelle del mercato settimanale della Malpensata. Dopo i sequestri di settimana scorsa, ieri gli agenti sono tornati in azione.

Sono stati sorpresi e denunciati a piede libero cinque giovani romeni, di età compresa tra i 19 e i 25 anni, che si aggiravano tra i banchi del mercato proponendo alle numerose persone presenti per fare la spesa degli smartphone Samsung Galaxy: si trattava in realtà telefonini del tutto falsi e che riportavano i marchi contraffatti della casa sudcoreana.

I cinque denunciati sono risultati tutti senza fissa dimora: per ogni cellulare chiedevano «soltanto» 50 euro. Quando la polizia locale ha chiesto loro spiegazioni, si sono giustificati dicendo di aver acquistato i cellulari in questione nei giorni scorsi a Milano proprio con l'obiettivo di rivenderli ieri al mercato della Malpensata a 50 euro ciascuno.

Gli smartphone contraffatti, in tutto 13, sono stati posti sotto sequestro dalla polizia locale, che ha provveduto ad accompagnare al comando di via Coghetti i cinque romeni: sono stati identificati e denunciati a piede libero per commercio di prodotti con segni falsi e ricettazione. I cellulari, fa sapere la stessa polizia locale, saranno sottoposti a perizia. ■

IL DIBATTITO

Il sindacato non faccia nomi ma indichi una strategia

Segue da pagina 1

un estimatore convinto dell'autonomia del sindacato, propria della tradizione dell'organizzazione cui sono iscritto: la Cisl. La lezione di Giulio Pastore e di Mario Romani resta per me un riferimento non solo per quanto riguarda il sindacato, ma per la visione che ho maturato di una società pluralista. Il pluralismo non è dato solo dalla presenza di più partiti, ma anche dalla molteplicità di organizzazioni sociali e di corpi intermedi. Tentare di racchiudere tutto nell'universo della politica è un errore di prospettiva e di visione. Non sempre questa visione è considerata utile e necessaria, anche se è contemplata e

promossa dalla Dottrina sociale della Chiesa: se tutto fosse inglobato nel politico, non avrebbe più senso parlare di sussidiarietà e contrarrebbe la partecipazione democratica. L'avanzare di atteggiamenti contrari alla politica è anche il risultato di un indebolimento dell'autonomia sindacale e del ruolo dei corpi intermedi.

È necessario tentare una successiva puntualizzazione, anche perché principi e parole rischiano di logorarsi. Occorre interrogarsi sul significato che possono ancora avere e come sia possibile ridelinearli. La grande trasformazione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi e dalla mancanza di offerta di lavoro, le nuove tecno-

logie e la crescita dell'interdipendenza economica a livello internazionale sfidano tutti ma interpellano fortemente il sindacato che rischia di essere marginalizzato e ridotto a un qualcosa che riguarda il nostro passato. Da qui l'esigenza che compia uno sforzo di mutazione culturale più che organizzativa e che ne ridefinisca ruolo e prospettiva. Si deve prendere atto che il mondo che abbiamo conosciuto e dentro il quale il sindacalismo ha svolto un ruolo importante è in via di esaurimento e che un nuovo mondo è già presente e avanza verso di noi. Tutto questo richiede la messa in atto di un'operazione complessa di riposizionamento che gli consenta di uscire dalla

fase di resistenza per tornare a essere pienamente uno dei protagonisti della dialettica sociale.

Il tema dell'autonomia ritorna a essere centrale e non si tratta solo di marcare la distanza dai partiti, ma di segnare una proposta d'innovazione e di modello sociale. Non basta più difendere i residui spazi negoziali, ma spingersi oltre e iniziare a disegnare una nuova proposta sociale ed economica, ma anche di relazioni. Siamo di fronte al fallimento del modello liberista che ha segnato le nostre società, che ha indebolito la solidarietà, favorito l'individualismo competitivo centrato sul trionfo del consumo più che sul lavoro. Ci troviamo di fronte a una crisi di civiltà, al mutamento di un modello antropologico. L'economia e la politica hanno gravi dilemmi da risolvere, ma molto più alti sono quelli che vivono le persone, le famiglie e i giovani. Bisogna avere coscienza che non si può tornare a prima. Certo, bisogna uscire dall'austerità e puntare sulla crescita, ma si deve definire con chiarezza di pensiero cosa intendiamo con questo termine. Uscire dall'au-

sterità è possibile se si è in grado di aprirsi alla sobrietà, a un senso del vivere e del lavorare fatto di condivisioni, di scambi e di convivialità. Il sindacato deve iniziare a proporre e produrre la creazione di nuove relazioni sociali, interpersonali, e mettere in campo la logica del fare insieme, generare un inizio di nuova cultura, di nuove competenze e saperi. È necessario che ogni giorno serva a generare nuova antropologia di vita. Questo è il campo di un nuovo esercizio sindacale, capace di renderlo protagonista e coinvolgente. Autonomia significa essere un soggetto che, facendo, s'inscrive da protagonista importante ed essenziale nel processo della grande mutazione.

In virtù di questi pensieri mi sarei atteso dal sindacato una proposta unitaria su cosa vuole che sia la nostra città. Penso a una città intelligente, capace di trattenere sul proprio suolo persone di buona volontà che vogliono fare bene ed essere messe nelle condizioni di poterlo costruire nella città in cui sono nate. Città capace di stare in relazione con altre realtà e altri Paesi. Sogno una città che ha

una visione di sé, del suo passato, della sua storia, delle sue tradizioni e che si proietti nel futuro. Una città amministrata bene può rappresentare un importante motore di sviluppo e di lavoro su cui puntare per mostrare al mondo quel che le persone che vivono, lavorano, intraprendono a Bergamo sono capaci di fare: con competenza e onestà. Più che schierarsi sul candidato sindaco, il sindacato deve proporre strategie di sviluppo territoriale in relazione tanto alla dimensione storico-culturale, quanto geografica, creativa e innovativa anche in rapporto al web e alla tecnologia digitale. Combinare innovazione allo sviluppo, sostenibilità, occupazione e coesione per riprendere il contatto con gli elementi essenziali della reinvenzione urbana. Mettere in contatto le persone, le une con le altre. Creare conoscenza, condividere conoscenza, conmetterla con il tessuto urbano per ridefinire con chiarezza i tratti della città lineare. Per terminare: il sindacato deve contribuire a dare a Bergamo una visione.

Savino Pezzotta